

Città Invisibile.

Quando ero piccolo, come a tutti i bambini mi piaceva stare con il naso in su. Sgambettando con i miei bei sandali ad occhi di bue dei giorni di festa, mi incantavo a perdere lo sguardo tra i giganti chiamati palazzi, le strisce di nuvole e qualche rondine che faceva sempre primavera. La bocca aperta per la meraviglia, il gusto del non sapere. Fino a quando, distolto da un richiamo irritato della mamma, constatavo di aver sporcato le mie scarpine con il lerciume della strada. Da allora ho imparato a camminare con gli occhi rivolti verso il basso, ma con le scarpe pulite. Da grande non guardi in alto per non sembrare un turista, perché se ti distrai ti prendono il portafogli, perché hai sempre fretta di arrivare e anche perché è già raro non essere in macchina, alla guida della quale devi soprattutto guardare avanti. Se penso di quali e quanti spettacoli avrò privato i miei occhi... Peccato. Ma per fortuna un po' di sana curiosità non mi si è del tutto scucita dalla testa.

L'altra sera, a Bari, aspetto una mia amica sotto il suo portone di casa in via Crisanzio. Tipica attesa da donne che infilano nelle borsette quel centinaio di cose inutili ma per loro indispensabili. Non ho la mente distratta da altre cose e mi fermo a osservare lo scorcio di città. Dietro un transennamento che inizia a perdere colpi c'è una voragine: cos'è, l'impronta di un ciclope o forse il segno della caduta di un meteorite? Purtroppo solo il cantiere di un parcheggio mai finito. Distolgo lo sguardo e osservo un palazzo antico. Noto lo stampo di una grande lettera R bianca, inscritta in un cerchio che si allunga in una freccia. All'interno dell'insegna un indirizzo: Crisanzio 3. Intanto è scesa la mia amica. Si dà un'ultima sistemata e sorride, pronta ad affrontare la serata. Le chiedo se si è mai domandata cosa significa quella R che è proprio lì, di fronte al suo portone. Nei suoi occhi un

punto interrogativo. Le indico l'insegna, lei scrolla le spalle. "Capitano tutti a me, i tipi strani" starà pensando. Domando da quanti anni vive in quella casa. Da sempre, mi risponde. E non si è mai chiesta di quella R. Mentre partiamo in auto per andare a cena e scacciare i mille impicci della giornata, un ultimo pensiero si affaccia: quante persone saranno passate davanti a queste curiose R cerchiare senza mai chiedersene la funzione, o non si sono nemmeno accorte della loro presenza sui muri di alcuni palazzi storici? E pensare che in tempo di guerra quel segnale permetteva di salvare la pelle in caso di necessità. Quella R stava lì per indicare il rifugio antiaereo, il luogo più vicino dove trovare riparo quando le sirene degli allarmi annunciavano i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale. Gli scantinati più adatti di ogni quartiere venivano dichiarati rifugi, e al loro interno gli ambienti erano suddivisi per vie, chi vi riparava aveva un'area preassegnata.

Non credo che nei primi anni quaranta quella R fosse sottovalutata come da noi oggi l'indicazione "Luogo statico sicuro", che ora inizio a vedere un po' dovunque negli edifici pubblici. Detto per inciso, LSS è il punto dove, in caso di terremoti o cedimenti strutturali, conviene accucciarsi e affidarsi al Signore.

Le ferite che la guerra ha lasciato sull'epidermide della città sembrano, a volte, essersi tanto rimarginate che scovare le cicatrici sembra ormai impossibile. Ma la storia non è così lontana come sembra, ci parla ancora oggi se si ha, come dire, l'occhio per ascoltarla. Così, alcune di queste insegne si sono conservate lungo i decenni per rivelarsi nelle passeggiate meno frettolose, quando la città può regalare segni preziosi di un tempo lontano e ormai rimosso. Per me anche queste sono a loro modo piccole perle, come quando in un cantiere scrostando un intonaco rivede la luce un affresco del seicento.

Così, una volta che percorrevo Bari Vecchia durante un lavoro fotografico, notai un'insegna nera su un muro di piazza Federico di Svevia. È ancora in gran parte visibile, basta soffermarsi un attimo per decifrare il testo: OUT OF BOUNDS - OFF LIMITS - FROM 18.00hrs TO 6.00 hrs. I soldati alleati erano, per gli italiani provati dalla guerra appena finita, prelibati bocconcini a forma di dollaro e quell'indicazione definiva il limite dato ai militari per non farli addentrare di sera nella città vecchia, proteggendoli da tutta la gente di malaffare che avrebbe potuto adescarli indisturbata.

Un giorno o l'altro qualcuno non ci penserà due volte a grattare il muro per riverniciare, cancellando per sempre quella fascinosa iscrizione, una delle ultime rimaste. Forse ci si dovrebbe interrogare su come preservarli, questi ultimi preziosi segni della nostra storia recente, magari evidenziandoli all'attenzione dei passanti, finalmente costretti a tirare il naso in su per una volta e pensare a come vivevamo solo pochi decenni fa. Eppoi la storia coi suoi corsi e ricorsi gioca strani scherzi, che ne sai che un rifugio non possa un giorno servire di nuovo?